Rassegna Stampa

di Martedì 3 novembre 2026



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica	**Infrastrutture e costruzioni**			
9	Il Fatto Quotidiano	03/11/2026	Ponte, il doppio ruolo di Basile: presiede Sdm e lavora per Cdp (C.Di Foggia)	4
Rubrica	**Edilizia e Appalti Pubblici**			
39	Il Sole 24 Ore	03/11/2026	Ad Astm l'adeguamento sismico del Golden Gate Bridge di San Francisco (M.Morino)	5
43/44	Il Sole 24 Ore	03/11/2026	Infissi, condizionatori e tende da sole con taglio massimali (G.Latour)	6
25	Italia Oggi	03/11/2026	Sismabonus acquisti blindato (C.Angeli)	7
Rubrica	**Imprese**			
1+5	Il Sole 24 Ore	03/11/2026	Per i software in cloud un credito d'imposta cumulabile (C.Fotina)	8
Rubrica	**Previdenza professionisti**			
29	Italia Oggi	03/11/2026	Avvocati, in sicurezza i conti di Cassa forense (C.De Lellis)	10
Rubrica	**Lavoro**			
31	Italia Oggi	03/11/2026	Lauree, quali premiano di piu'. Profili Stem in cima alle richieste	11
Rubrica	**Economia**			
1+2	Il Sole 24 Ore	03/11/2026	Manovra, 10 miliardi di una tantum (G.Trovati/M.Mobili)	12
2	Italia Oggi	03/11/2026	Mancano interventi per lo sviluppo del Pil (C.Valentini)	14
Rubrica	**Energia**			
32	Corriere della Sera	03/11/2026	Elettricita' Futura lascia Confindustria Energia (F.Chiesa)	15
28	Italia Oggi	03/11/2026	Ciambella energetica per le pmi (G.Ambrosoli/L.Chiarello)	16
8	Il Fatto Quotidiano	03/11/2026	Guerra dentro Confidustria: Enel, Eni & C. contro Orsini (M.Palombi)	17
1+5	Il Fatto Quotidiano	03/11/2026	L'energia in Usa e Canada costa 1/12 che nella Ue (M.Palombi)	18
Rubrica	**Altre professioni**			
31	Italia Oggi	03/11/2026	Il Consiglio nazionale si rinnova	20
Rubrica	**Professionisti**			
6	Italia Oggi	03/11/2026	A proposito di flat tax sugli autonomi: i conti sono sbagliati (M.Gualtieri)	21
1+23	Italia Oggi	03/11/2026	Se il via libera dell'UE non sara' tempestivo, il regime forfettario rischia di diventare un labirin (F.Poggiani)	22
Rubrica	**Fondi pubblici**			
27	Italia Oggi	03/11/2026	Manovra 2027, l'Irap assorbe una quota degli incentivi per le funzioni tecniche e intacca i compensi (L.Oliveri)	24

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica	**Industria**			
1+20	Il Sole 24 Ore	03/11/2026	Ex Ilva, si sfila la cordata italiana Sul tavolo ancora l'opzione Arvedi e l'indiana Jindal (C.Fotina/P.Bricco)	25
33	Corriere della Sera	03/11/2026	Ex Ilva, Federacciai verso il ritiro Arvedi fuori, resta la carta Jindal (R.Querze')	27
Rubrica	**Intelligenza Artificiale**			
1+16	Avvenire	03/11/2026	RIPARARE LA CASA DELL'UMANO (P.Benanti)	28
Rubrica	**Space Economy**			
17	Il Sole 24 Ore	03/11/2026	Campione europeo nel mercato dei sistemi satellitari (V.Falce/S.Firpo)	29

Quotidiano
03-11-2026
Pagina 9
Foglio 1
il Fatto Quotidiano
www.ecostampa.it

LA MAXI OPERA

Ponte, il doppio ruolo di Basile: presiede Sdm e lavora per Cdp

» Carlo Di Foggia

Formalmente è tutto corretto, ci mancherebbe, "nessuna incompatibilità", assicura il diretto interessato. E però è una circostanza quantomeno bizzarra che il presidente della società pubblica che deve realizzare il Ponte sullo Stretto di Messina continui a lavorare per il secondo grande azionista del costruttore che dovrebbe costruire l'opera. Non parliamo di un azionista qualunque, peraltro, ma di Cassa depositi e prestiti, il braccio operativo del ministero dell'Economia. Soliti giri di potere che circondano le nomine pubbliche, dove nessuno sembra essersi posto nemmeno un problema di opportunità.

Il soggetto interessato è Maurizio Basile, ex Adr e Atac di Roma, e presidente, dal 2022 al 2025, di Cdpe Investimenti, controllata di Cdp Equity, la holding che si occupa delle partecipazioni detenute da Cassa depositi, tra le quali c'è il colosso delle costruzioni Webuild, che controlla il consorzio Eurolink, costruttore del Ponte. Lasciata la Cassa, è rimasto con un contratto di "senior advisor". Pochi mesi e il governo l'ha indicato come presidente della Stretto di Messina spa.

Basile ha dichiarato il rapporto con Cdp al momento della nomina e non pare intenzionato a lasciarlo. Da quanto appurato dal *Fatto* il manager percepisce 55mila euro lordi annui dalla Cassa (118 mila come presidente di Sdm). "In relazione al mio incarico di senior advisor in Cdp (privo di deleghe operative), non si configura alcun profilo di incompatibilità con il ruolo di presidente di Stretto di Messina spa", spiega il manager. Tutto si gioca, appunto, sulle mansioni svolte per Cdp. Basile è *advisor* dell'amministratore delegato della Cassa, Dario Scannapieco. Da Sdm puntualizzano che si occupa di "area amministrativa, bilancistica per le partecipazioni minori e nessun coinvolgimento per la gestione dell'*equity*", anche se presiedeva una società controllata dalla holding delle partecipazioni (Cdp Equity). Insomma, assicurano, niente che riguardi Webuild, in caso contrario dovrebbe quantomeno astenersi ogni volta che in Stretto di Messina si occupano di cose che riguardano il gruppo di costruzioni, cioè molto spesso. Parliamo di due società che hanno interessi economici contrapposti.

Cdp Equity ha il 16,4% di Webuild (il 21% dei diritti di voto). È il secondo grande azionista dopo il patron Pietro Salini ed è entrata nel 2020 in una complessa operazione di sistema che, col supporto delle banche, ha messo in sicurezza il gigante delle costruzioni, di fatto monopolista dei grandi appalti ferroviari, assorbendo anche Astaldi. Cdp, per dire, in base ai patti parasociali con Salini, nomina 5 consiglieri, tra cui il presidente.

Basile, peraltro, è notoriamente un grande amico di Luigi Vianello, storico manager di punta di Webuild di cui è responsabile relazioni istituzionali, cosa di cui non fa mistero. Ieri Vianello ha diffuso alle agenzie una precisazione a un articolo del *Fatto* che dava conto della pioggia di soldi che la manovra stanzia per le grandi opere ferroviarie dove Webuild è capofila, dal Terzo Valico di Genova alla Messina Catania: 5,5 miliardi in due anni. "Il costo delle opere è cresciuto per fattori esterni" e "coprono il lavoro dell'intera filiera, dai fornitori ai subappaltatori", si legge nella nota. Nei giorni scorsi Salini aveva scritto al governo lamentando extra costi per oltre 20 miliardi.

INTRECCIO
CASSA È SOCIA DI WEBUILD: "NESSUNA INCOMPATIBILITÀ"




Una bomba a Trento: tonnellate di piombo nel cantiere del treno

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
159329-IT001Q
L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

Quotidiano

03-11-2026
Pagina 39
Foglio 1

Il Sole 24 ORE

www.ecostampa.it

Ad Astm l'adeguamento sismico del Golden Gate Bridge di San Francisco

Grandi lavori

Nuovo incarico negli Stati Uniti da 770 milioni di euro dopo la stazione di New York

Marco Morino

Dopo il maxiprogetto per la riqualificazione di Penn Station, l'iconico hub ferroviario di New York, ora arriva la commessa per l'adeguamento sismico del Golden Gate Bridge, il celebre ponte che collega la città di San Francisco (California) con la contea di Marin verso nord. Per il gruppo Astm (Gavio), terzo operatore al mondo di reti autostradali in concessione, tra i leader nella realizzazione di grandi opere e nella tecnologia applicata alle infrastrutture, gli Stati Uniti assumono un ruolo sempre più strategico.

Il contratto per il Golden Gate Bridge è stato aggiudicato a Halmar International, la controllata americana del gruppo Astm. Il valore del progetto è pari a 863,9 milioni di dollari (circa 770 milioni di euro) ed è il primo appalto di costruzione aggiudicato per la fase finale dell'adeguamento sismico del Golden Gate Bridge.

Il progetto mira, nel suo complesso, a rafforzare la struttura del ponte per garantire che possa continuare a fungere da collegamento fondamentale per i trasporti e riaprire rapidamente per gli interventi di emergenza e il ripristino del traffico in caso di un forte terremoto di magnitudo paragonabile a quello avvenuto nel 1906 lungo la faglia di San Andreas.

Dice Umberto Tosoni, amministratore delegato del gruppo Astm: «Il Golden Gate è un'icona ingegneristica e culturale. Essere chiamati a realizzarne l'ammodernamento e l'adeguamento sismico è per noi motivo di grande orgoglio, ma anche una responsabilità che sentiamo profondamente. Questa importante aggiudicazione rafforza la nostra posizione come partner internazionale di riferimento per grandi infrastrutture ad alto contenuto tecnologico e strategico».

Inaugurato nel 1937, il Golden Gate Bridge è lungo 2,7 chilometri e presenta una campata principale di 1.280 metri, che all'epoca della sua costruzione, lo rendeva il ponte sospeso più lungo del mondo. Oggi accoglie sei corsie veicolari e un percorso pedonale e ciclabile, registrando un traffico medio giornaliero di oltre 95mila veicoli. Il completamento dei lavori è previsto per settembre 2031.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI INTERVENTI

Il progetto
L'appalto aggiudicato ad Halmar International (gruppo Astm), in qualità di contraente generale, segna l'inizio della fase finale del programma di adeguamento sismico del Golden Gate Bridge. I lavori, in particolare, comprendono l'adeguamento sismico delle torri sud e nord e delle due campate laterali, la sostituzione dei giunti di isolamento sismico della carreggiata, il rafforzamento delle travi dell'impalcato



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329-IT001Q

L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

Quotidiano
03-11-2026
Pagina 43/44
Foglio 1
Il Sole 24 ORE
www.ecostampa.it

Ecobonus
Infissi, condizionatori e tende da sole con taglio massimali —p.44

Infissi, condizionatori e tende da sole: a sorpresa c'è il taglio ai tetti di spesa

Ristrutturazioni

Il massimale dell'ecobonus viene unificato: tutti i lavori ricadono in un solo plafond

Giuseppe Latour

Arriva un tetto di spesa unico per l'ecobonus. Che, per i grandi lavori, significa una riduzione delle somme che sarà possibile recuperare e, allo stesso tempo, un'inedita occasione di concorrenza tra tecnologie destinate all'efficientamento energetico: spendendo soldi in una direzione, ci sarà il rischio di non avere più capienza per impiegare le risorse su un'altra famiglia di lavori. La novità è contenuta nel disegno di legge di Bilancio, che riscrive le regole della detrazione.

Il tetto di spesa dell'ecobonus - va premesso - è differente rispetto a quello del bonus ristrutturazioni ordinario: le due agevolazioni non interagiscono e hanno due massimali separati. Questa regola resta invariata. Cambia, invece, la disciplina dell'ecobonus che, finora, è stato basato su un sistema di massimali di spesa (cioè la somma massima spendibile, sulla quale poi calcolare il bonus) molto articolato. Ogni lavoro agevolato oggi ha, infatti, il suo massimale e, peraltro, in qualche caso si tratta di un limite di spesa e in qualche altro caso di un limite di detrazione. Per fare qualche esempio, con la detrazione al 50%, per gli infissi c'è un limite di spesa di 120mila euro, per le pompe di calore e i sistemi ibridi un limite di 60mila euro, per le schermature solari (come le tende da sole) un limite di 120mila euro, per il solare termico un limite di 120mila euro. Tutti questi limiti non dialogano tra loro.

Il disegno di legge di Bilancio decide di tirare una riga e cambia radicalmente sistema, operando un riordino di tutti questi limiti. Vengono riportati a un unico tetto di spesa, con un ammontare complessivo di 96mila euro per unità immobiliare o «nel caso di interventi realizzati sulle parti comuni di edifici condominiali» di 40mila euro, moltiplicato per il numero delle unità che compongono l'edificio. All'interno dell'ecobonus, infatti, sono compresi anche i lavori di isolamento termico (come l'installazione dei cappotti) che incidono sulle parti comuni.

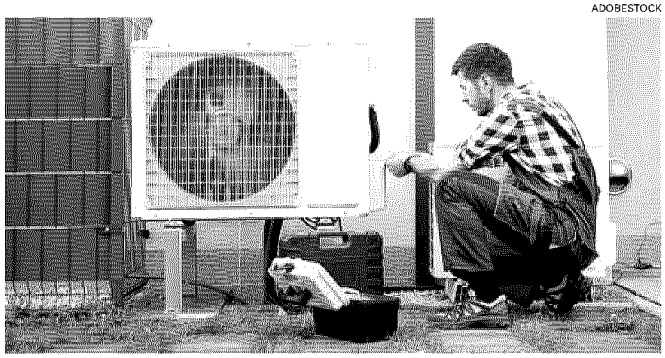
Questa potatura dei massimali punta a fare ordine in un sistema diventato, nel corso degli anni, obiettivamente di difficile lettura. Avrà, però, anche altre conseguenze. In caso di lavori di piccolo importo non cambierà, all'atto pratico, molto rispetto al passato. Chi, nella pratica, installerà soltanto gli infissi o interverrà solo sull'impianto di riscaldamento non riuscirà a consumare il tetto di spesa. Diversa è la situazione delle riqualificazioni più articolate e complete, realizzate soprattutto su immobili più grandi. In queste situazioni le diverse tecnologie entreranno, per la prima volta, in concorrenza tra loro: c'è il rischio che, investendo molti soldi in una direzione, non ne restino altri disponibili per una quota delle spese.

Di fatto, si tratta di un taglio, il cui impatto è difficilmente misurabile a monte. Che si somma al mancato aumento dal 65% dell'agevolazione per questi lavori. Oltre alla proroga secca con le due aliquote attuali (al 36% e al 50%), infatti, l'esecutivo ha valutato a lungo l'incremento dell'ecobonus al 65%, sfruttando la clausola di flessibilità garantita da Bruxelles per le spese legate all'energia. Questo incremento, però, non compare nel testo bollinato del disegno di legge. Il Governo ha scelto di limitarsi a rinnovare il meccanismo attuale: 50% per le prime case e 36% per tutte le altre.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Nel Ddl è saltato l'aumento al 65% delle detrazioni legate all'efficienza energetica

ADOBESTOCK



In condominio. Tetto di spesa a 40mila euro, moltiplicato per le unità immobiliari


Norme & Tributi

Banche e assicurazioni, imposta con franchigia per gli enti minori

Dalla stretta esclusi Sim, Sgr, Sicav e Sicaf


Aumenti da rinnovo del Ccnl agevolati anche nel 2027

WOMEN AT THE TOP 2026

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
159329-IT001Q
L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

Quotidiano

03-11-2026
Pagina 25
Foglio 1

ItaliaOggi

www.ecostampa.it

MANOVRA 2027/Restano ferme le disposizioni relative al trasferimento dell'agevolazione

Sismabonus acquisti blindato

Detrazioni: 50% prima casa, 36% altre unità immobiliari

DI CRISTIAN ANGELI

Sismabonus acquisti confermato anche per il 2027, con detrazione del 50% per gli immobili destinati ad abitazione principale e del 36% per le altre unità immobiliari. Il disegno di legge di Bilancio 2027-2029 mantiene l'agevolazione riconosciuta agli acquirenti di immobili derivanti dalla demolizione e ricostruzione antisismica di interi edifici, salvaguardando uno strumento fiscale di particolare interesse per le imprese di costruzione e per il mercato immobiliare.

La conferma emerge dall'articolo 4 della manovra e trova esplicito riscontro nella relazione tecnica, secondo cui «restano ferme» le disposizioni concernenti il trasferimento dell'agevolazione agli acquirenti degli immobili ricostruiti. Il nuovo articolo 360-bis del testo unico delle imposte sui redditi, introdotto dalla legge di Bilancio, ripropone infatti al comma 7 la disciplina del cosiddetto sismabonus acquisti, già prevista dall'articolo 16, comma 1-septies, del decreto-legge 63/2013. Il beneficio continua a essere calcolato sul prezzo della singola unità immobiliare risultante dall'atto pubblico di compravendita, entro il limite massimo di 96 mila euro. Ne deriva una detrazione massima di 48 mila euro per l'abitazione principale e di 34.560 euro per gli altri immobili, da ripartire in dieci quote annuali di pari importo.

La particolarità dell'incentivo consiste nel riconoscimento del vantaggio fiscale direttamente all'acquirente, anziché all'impresa che realizza l'intervento antisismico. Restano confermate anche le condizioni per accedere all'agevolazione. Gli immobili devono derivare dalla demolizione e ricostruzione di interi edifici situati nelle zone sismiche 1, 2 e 3, con conseguimento di una riduzione di almeno una classe di rischio sismico. Gli interventi devono essere eseguiti da imprese di costruzione o ristrutturazione immobiliare e possono comportare anche variazioni volumetriche rispetto all'edificio preesistente, purché consentite dalle norme urbanistiche. La vendita deve avvenire entro trenta mesi dalla conclusione dei lavori, termine che la manovra lascia invariato.

Un aspetto particolarmente rilevante riguarda l'applicazione dell'aliquota maggiorata del 50%. Il comma 7 del nuovo articolo 360-bis rinvia infatti alle percentuali previste dal comma 4, che riconosce il beneficio più elevato ai titolari del diritto di proprietà o di un diritto reale di godimento per gli interventi sull'unità immobiliare adibita ad abitazione principale. Nel sismabonus acquisti, tuttavia, il contribuente compra un immobile già ricostruito dall'impresa e non sostiene direttamente le spese per l'intervento. La formulazione della norma lascia quindi aperta una questione interpretativa: individuare il momento in cui debba sussistere la destinazione ad abitazione principale per ottenere la detrazione del 50%, soprattutto quando il trasferimento della residenza avviene successivamente al rogito. Un punto sul quale potrebbero rendersi necessari chiarimenti dell'amministrazione finanziaria.

La relazione tecnica conferma comunque espressamente la volontà di mantenere il beneficio anche per gli acquirenti, richiamando le operazioni di demolizione e ricostruzione con riduzione del rischio sismico realizzate dalle imprese. Il documento quantifica inoltre in circa 290,1 milioni di euro l'onere complessivo delle misure antisismiche, sulla base di spese agevolabili annue stimate in circa 1,3 miliardi di euro. Per le imprese immobiliari la conferma rappresenta un elemento di continuità nella programmazione delle operazioni di demolizione e ricostruzione, consentendo di mantenere un incentivo fiscale collegato direttamente al prezzo di vendita.

© Riproduzione riservata



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329-IT001Q

L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

Quotidiano

03-11-2026
Pagina 1+5
Foglio 1 / 2

Il Sole 24 ORE

www.ecostampa.it

INCENTIVI

Per i software in cloud un credito d'imposta cumulabile

Carmine Fotina

—*a pag. 5*

Incentivi, per i software cloud credito d'imposta con cumulo

Imprese. Bonus fino al 30% con uno stanziamento di 90 milioni ripartiti in tre anni. Sarà sommabile ad altre agevolazioni sugli stessi costi. È l'unica misura in manovra per l'innovazione tecnologica

ROMA

Il credito d'imposta inserito in manovra per sostenere gli investimenti sui software in modalità cloud è una delle poche consolazioni per le imprese impegnate nei settori dell'innovazione tecnologica.

Le aziende più innovative potranno beneficiare come tutte delle misure orizzontali che si applicano sul costo del lavoro, ad esempio la maxi-deduzione sui nuovi assunti. Ma, nel disegno di legge trasmesso dal governo al Parlamento, non c'è traccia di interventi verticali sugli investimenti in innovazione tecnologica. Con l'eccezione, appunto, dei 90 milioni di euro in tre anni stanziati per un credito d'imposta fino al 30 per cento dei costi di competenza sostenuti nel 2027, 2028 e 2029 per canoni di abbonamento a servizi e soluzioni di cloud computing.

Il riferimento, per conoscere la tipologia di software ammissibili all'agevolazione, è l'allegato F del Testo unico in materia di imposte sui redditi (decreto legislativo 117 del 2026 19 giugno 2026). Il credito d'imposta, utilizzabile esclusivamente in compensazione, sarà cumulabile con altre agevolazioni che abbiano ad oggetto gli stessi costi, a condizione che il cumulo, tenuto conto anche della non concorrenza alla formazione del reddito e della base imponibile dell'imposta regionale sulle attività produttive, non porti al superamento del costo sostenuto. Per quanto riguarda l'entità dello stanziamento, è la Relazione tecnica a fornire chiarimenti. Secondo i dati forniti dal ministero delle Imprese e del made in Italy, gli investimenti in beni immateriali agevolabili, realizzati mediante servizi e soluzioni di cloud computing, ammontano a circa 94 milioni di euro per l'anno 2026; di qui la stima che 30 milioni annui siano congrui per consentire un'agevolazione fiscale fino al 30% della spesa sostenuta.

Prima del via libera operativo, tuttavia, occorrerà un provvedimento attuativo. Un decreto del ministro delle imprese e del made in Italy, di concerto con il ministro dell'Economia, da adottare entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore della legge, dovrà stabilire i criteri e le modalità di attuazione, con particolare riguardo alle procedure di concessione per rispettare i limiti di spesa annuali. La scelta del ministero dell'Economia di ricorrere allo strumento del credito d'imposta dovrebbe sanare di fatto lo scontro con le associazioni imprenditoriali dell'Ict che avevano lamentato l'esclusione delle soluzioni in cloud dai beni immateriali agevolabili con l'iperammortamento del piano 5.0. Esclusione che, per il Mef, era motivata dal fatto che i software erogati in modalità as a service, cioè attraverso canoni di abbonamento, in quanto non soggetti ad ammortamento tradizionale, non potevano essere ammessi.

Non ha invece trovato spazio nel Ddl licenziato dal consiglio dei ministri il voucher che il ministero delle Imprese aveva previsto come misura di affiancamento, per indirizzarla in modo specifico alle micro e piccole imprese che investono su software per intelligenza artificiale e cybersicurezza. E non si sono concretizzati né il Fondo per supportare la filiera della robotica avanzata né l'estensione di almeno un anno, fino al 30 settembre 2029, del periodo di investimento utile per accedere all'iperammortamento del piano Transizione 5.0. Si vedrà se gli emendamenti in Parlamento consentiranno un recupero in extremis.

—**C.Fo.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329-IT001Q

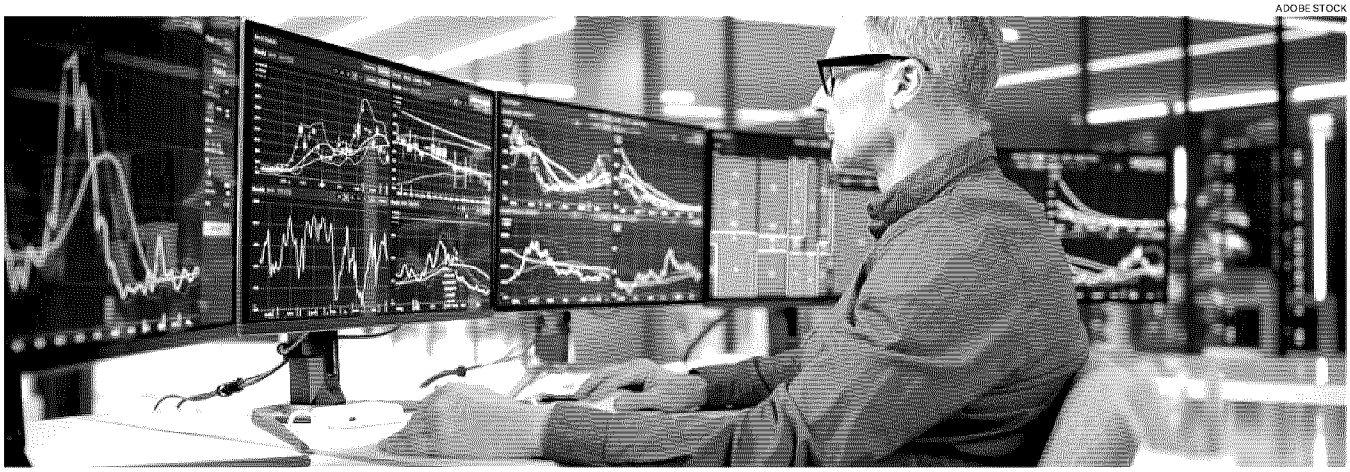
L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

IL DECRETO ATTUATIVO

Entro 60 giorni
Prima del via libera operativo, tuttavia, occorrerà un provvedimento attuativo. Un decreto del ministro delle imprese e del made in Italy, di concerto con il ministro dell'Economia e delle finanze, da adottare entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore della legge, dovrà stabilire i criteri e le modalità di attuazione, con particolare riguardo alle procedure di concessione per rispettare i limiti di spesa annuali.

Restano fuori dal Ddl i voucher per le micro e piccole imprese e l'estensione dell'iperammortamento

ADOBE STOCK



Innovazione digitale. In manovra inserito un credito d'imposta per sostenere gli investimenti sui software in modalità cloud


Il Sole 24 ORE
Manovra, 10 miliardi di una tantum
Gli Usa scelgono: corsa dei democratici a Camera e Senato E Trump attacca
Borse globali, boom di dividendi


Informatica, Sogei rileva 3-4 spa e assorbe competenze dell'Agid
Farmaci: meno payback, ma dal 2028. Le imprese: «Serve intervento subito»

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329-IT001Q

Quotidiano
03-11-2026
Pagina 29
Foglio 1
ItaliaOggi
www.ecostampa.it

Avvocati, in sicurezza i conti di Cassa forense

Conti in sicurezza in sicurezza per la Cassa degli avvocati. La legge di Bilancio 2027 interviene in materia di rivalutazione dei redditi dal 1980, autorizza il recupero dei maggiori contributi e subordina la riliquidazione delle pensioni al loro effettivo versamento.

È l'art. 56 a prevedere la misura, evidentemente con effetto salvagente dopo i paletti fissati dalla giurisprudenza. Infatti, si ricorda che con ordinanza n. 4575/2026, la corte di Cassazione ha stabilito che la rivalutazione dei redditi pensionabili deve decorrere dal 1980, applicando il relativo indice Istat; che la maggiore rivalutazione comporta anche una maggiore contribuzione dovuta, mentre la rideterminazione della pensione va subordinata all'effettivo versamento dei contributi, ricalcolati, non operando il principio di automaticità delle prestazioni. Pertanto, l'eventuale mancato versamento deve essere valutato anche alla luce della sua imputabilità al professionista.

Alla luce di ciò, la Manovra 2027 prevede la rivalutazione del tetto reddituale, stabilito dalla legge n. 576/1980, applicando l'indice Istat dal 1980 al 2020, e la rivalutazione degli scaglioni reddituali fino all'anno 2025 per la determinazione delle aliquote di rendimento delle quote di pensione, secondo la normativa vigente fino al 2007.

Sul versante contributivo, la Manovra prevede che la Cassa proceda a richiedere la maggiore contribuzione dovuta, con comunicazioni da inviare agli interessati entro il 31 maggio 2027. La richiesta è possibile nei limiti della prescrizione, senza sanzioni e interessi.

Il pagamento integrale della maggiore contribuzione va fatto entro sei mesi dalla comunicazione della Cassa, a pena di decadenza.La Cassa, inoltre, dovrà procedere a rideterminare le pensioni, entro il termine prescrizionale di 10 anni dal provvedimento di concessione, sulla base dei nuovi criteri e della maggiore contribuzione effettivamente versata. I ratei già maturati sono corrisposti nei limiti della prescrizione.

Infine, la Manovra 2027 stabilisce che per le pensioni con decorrenza dal 2027, l'aliquota di rendimento per ogni anno di effettiva iscrizione e contribuzione è fissata all'1,75%, con riduzioni per le fasce di reddito superiori a 59.700 euro:

- 1,50% per lo scaglione di reddito da euro 59.700,01 a euro 89.800,00;

- 1,30% per lo scaglione di reddito da euro 89.800,01 a euro 104.400,00;

- 1,15% per lo scaglione di reddito da euro 104.400,01 al tetto reddituale pari a euro 131.800,00.

Gli scaglioni andranno rivalutati, nel futuro, anno dopo anno.

Carla De Lellis

© Riproduzione riservata


ItaliaOggi | LAVORO E PREVIDENZA | Pag. 29

Stangata sulle pensioni d'oro

Oltre mille euro in meno all'anno sugli assegni da 6.500 €

Flat tax e bonus, le misure per i giovani

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
159329-IT001Q
L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

Quotidiano

03-11-2026
Pagina 31
Foglio 1

ItaliaOggi

www.ecostampa.it

Lauree, quali premiano di più. Profili Stem in cima alle richieste

Laureati introvabili per le aziende che vogliono assumerli e laureati che faticano a entrare nel mondo del lavoro. È l'effetto del mismatch tra le competenze richieste dalle imprese e quelle offerte dai candidati: un fenomeno analizzato nell'ultimo focus di Fondazione studi consulenti del lavoro: "Il valore della formazione universitaria e le nuove sfide del lavoro". Alla base di questo fenomeno ci sono fattori diversi, ma sicuramente un ruolo molto importante è rivestito dall'indirizzo di studi scelto dai giovani per il loro percorso universitario. Per le posizioni che richiedono una laurea chimico-farmaceutica, per esempio, le difficoltà di reperimento per le aziende sono al 72,8%, per l'indirizzo sanitario e paramedico al 70,8%, al 65,7% per gli ingegneri industriali e al 62,5% per matematici, fisici e informatici. Valori decisamente più alti della media, che si attesta al 51%, e che dicono come questi laureati siano ancora troppo pochi in proporzione alle necessità delle imprese. Di converso, per altri profili, si scende a percentuali ben sotto la media, fino ad arrivare al 37,6% per quello umanistico, filosofico, storico e artistico. Questo sbilanciamento si traduce in tempi molto rapidi per l'ingresso nel mondo del lavoro per chi possiede una laurea in uno degli indirizzi più ricercati e decisamente più lunghi per chi invece ha un titolo per il quale la domanda eccede l'offerta. A un anno dalla laurea, per esempio, lavora il 93% degli ingegneri industriali e dell'informazione ma solo il 62% di chi ha studiato psicologia. Tuttavia non è solo una questione di scelta dell'indirizzo giusto. Anche la dimensione territoriale ha un peso rilevante: sistemi produttivi diversi, presenza e specializzazione degli atenei, mobilità dei laureati e capacità di offrire opportunità professionali attrattive portano alcuni territori a riscontrare particolari difficoltà di reperimento di laureati.

Tra le regioni nelle quali si prevedono maggiori problemi ci sono la Valle d'Aosta (con il 64,8% di entrate di universitari di difficile reperimento), il Trentino Alto Adige (64,5%) e il Friuli Venezia Giulia (60%). Un fenomeno complesso, che non si spiega con una maggiore richiesta di profili con istruzione terziaria in questi territori. Infatti, in altre regioni con una domanda più alta di laureati sul totale – come Lombardia (22% delle entrate previste), Lazio (19,6%) ma anche Sicilia (19%) e Campania (18,4%) – le difficoltà di reperimento sono ben sotto il 50%.

A riprova della eterogeneità delle cause alla base del mismatch, lo studio riporta poi i dati delle entrate di lavoratori nel 2025 per titolo di studio nelle diverse province italiane, che evidenziano forti differenze nella richiesta di laureati anche all'interno della stessa regione.

Il mismatch tra domanda e offerta di lavoro è quindi una realtà con molte sfaccettature ma, nonostante questo limite esista, nel mercato del lavoro italiano la laurea resta un elemento premiante.

Il tasso di occupazione (20-64 anni) di chi possiede una laurea è dell'82,8%, contro il 68,6% del diploma e il 55,7% della licenza media. Non solo, sono le fasce più deboli ad avvantaggiarsi maggiormente di un titolo universitario: le donne e i giovani del Sud. Per le prime il tasso di occupazione è superiore all'80%, contro il 58,6% delle diplomate, mentre per i secondi si arriva al 60%, con un balzo di quasi il 12% rispetto al 2019.

© Riproduzione riservata

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.


ItaliaOggi CONSULENTI DEL LAVORO

Il Consiglio nazionale si rinnova

Il presidente uscente Rosario De Luca è il primo degli eletti

159329-IT001Q

L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

Quotidiano

03-11-2026
Pagina 1+2
Foglio 1 / 2

Il Sole 24 ORE

www.ecostampa.it

Manovra, 10 miliardi di una tantum

Il Ddl di Bilancio

Irpef e voucher per anziani, flat tax per giovani e bonus assorbono il 40% dei costi

Sono 31 le misure previste per il solo 2027: ipoteca anche sui conti 2028-2029

Dal taglio dell'Irpef ai voucher per gli anziani, dalla flat tax per i giovani ai bonus: la manovra per il 2027 punta sulle una tantum. Si tratta di 31 interventi mirati che per il solo 2027 assorbono quasi il 40% dei costi indicati dal Ddl di bilancio depositato giovedì alla Camera. La spesa prevista supera i 6 miliardi per il 2027, ma prevede un effetto complessivo che si trascina per 2,8 miliardi nel 2028 e più di un miliardo e mezzo nel 2029. Totale: una tantum per oltre 10 miliardi.

Mobili e Trovati —*a pag. 2*

Manovra, 10 miliardi di una tantum

Conti pubblici. Dall'Irpef al voucher per gli anziani, dalle Flat Tax su aumenti e giovani alle decontribuzioni fino ai bonus per l'edilizia, la lista delle 31 misure introdotte solo per il 2027 assorbono quasi il 40% dei costi della legge di bilancio

Marco Mobili
Gianni Trovati
ROMA

Tante emergenze, molte promesse e pochi margini di bilancio. Per farsi largo tra queste variabili, la manovra ha dovuto imboccare una strada obbligata: quella delle una tantum. La lista degli interventi, cioè, è stata arricchita da una lunga serie misure a scadenza incorporata, che valgono per un solo anno in attesa di tempi migliori. E di coperture strutturali.

L'elenco degli interventi a tempo determinato è lungo. Almeno 31 misure nascono con la speranza di vita limitata a un solo anno, lasciando al prossimo Governo il compito di confermarle. O di archiviarle: ipotesi non semplice, però, perché in molti casi il ticchettio del timer si avverte a accanto a sconti fiscali o contributivi, difficili da cancellare. In gioco ci sono 6,2 miliardi per il solo 2027: ma molti di questi interventi hanno code finanziarie negli anni successivi, portando a 10,6 miliardi il conto complessivo sul triennio coperto dalla legge di bilancio.

Dura un anno la proroga dei bonus edilizi per la ristrutturazione o l'efficientamento energetico dell'abitazione principale. Durano un anno gli sconti fiscali, quelli per il ceto medio e quelli su misura di singole categorie di lavoratori che trasformano l'Irpef in un mosaico multicolore. Dura un anno, poi, il salvadanaio previdenziale per i nuovi nati, che arricchirà al momento solo le culle del 2027. E durano solo sei mesi, poi, le ennesime sospensioni delle tasse etiche e ambientali su plastica e bevande zuccherate.

Finisce in voci a tempo determinato quasi il 40% del costo lordo della manovra depositata venerdì alla Camera. Con l'aria che tira sui conti pubblici, per la prossima manovra sarà complicato sia confermare tutto il pacchetto di aiuti, tagli fiscali e bonus, sia ripensarlo. Senza contare che, in caso di elezioni politiche a maggio, si arriverà all'autunno della prossima legge di bilancio con le orecchie ancora piene delle promesse ventilate dai partiti per contendersi il voto in una delle competizioni più incerte della storia recente.

Smontati i palchi dei comizi e chiuse le urne, bisognerà quindi occuparsi in fretta di tanti dossier il cui valore politico è alto, a volte maggiore dello stesso peso economico. Nella lista c'è prima di tutto il taglio dell'Irpef per il ceto medio, che chiede 1,16 miliardi solo per il prossimo anno e altri 495,7 milioni per i conguagli acconti in calendario nel 2028, come capita sempre con le "riforme" fiscali a tempo, i cui impatti amministrativi in termini di ritenute e rimborsi continuano a pesare sul bilancio dello Stato anche quando il periodo dello sconto è tramontato. Riguarda circa 3,2 milioni di contribuenti, e riserva un risparmio massimo di 500 euro annui per il solo 2027.

Ancora più pesante sul piano finanziario è poi il voucher per gli anziani. La spesa messa a bilancio vale 1.645 milioni nel 2027, senza ulteriori effetti nel 2028 e 2029. Il tutto serve a finanziare la card sanitaria da 300 euro per gli over 75 con pensioni fino a 28 mila euro, con cui si potranno pagare le spese di cura non coperte dal Servizio sanitario nazionale. Solo l'anno prossimo. Con la conseguenza, tra le altre, che sarà da chiarire per esempio il destino delle fatture del dentista pagate dai pensionati a rate (caso ampiamente diffuso) che dovessero scavallare la data del 31 dicembre prossimo.

Nutrito anche il pacchetto di interventi sul lavoro che tra nuove misure e conferme di altre in scadenza a fine anno raccoglie aumenti retributivi, sconti fiscali su turni, festivi, giovani e dipendenti. Rientra qui ad esempio la Flat tax sugli aumenti contrattuali: costa 873,3 milioni nel 2027, 120,1 nel 2028, e produce persino un piccolo miglioramento di 9,1 milioni nel 2029 con il solito gioco dei recuperi. La tassa piatta su turni e festivi, arrivata al suo secondo anno di vita, assorbe 271,5 milioni nel primo anno, 45,2 milioni nel secondo e lascia un residuo positivo di 3,5 milioni nel 2029.

Sulla stessa linea si muove l'intervento per gli under 30, con l'aliquota simbolica (oltre che piatta) dell'1% sugli incrementi retributivi. Nelle stime della Ragioneria la detassazione vale 378,2 milioni per il primo anno , e ha un trascinamento di 74,3 milioni nel

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329-IT001Q

L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

Il Sole 24 ORE

www.ecostampa.it

2028 (e 6,6 milioni di gettito aggiuntivo a chiusura del triennio). Tra le norme spot ci sono anche la cedolare sugli affitti a canone concordato e quella sui negozi delle grandi città che assorbono in un anno 367,6 milioni. E preconfezionano fin da oggi il menù della prossima campagna elettorale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La lista delle una tantum

Le misure valide per il solo 2027 e i loro effetti finanziari sul bilancio pubblico*

MISURA	2027	2028	2029
Bonus edilizio energia	+18,8	–51,9	–230,1
Bonus edilizio ristrutturazioni	–10,2	–496,5	–614,4
Bonus edilizio sisma	–4,8	–11,2	-49,5
Bonus elettrodomestici	+50,0	–	–
Bonus mobili	+1,3	–55,2	–52,2
Buono scuola	–20,0	–	–
Cedolare canoni concordati	–165,1	–167,1	–169,2
Cedolare secca negozi	–202,5	–28,5	–156,9
Decontribuzione crisi industriali	–9,3	–	–
Decontribuzione donne	–29,4	–69,5	–54,9
Decontribuzione giovani	–110,7	–205	–94,3
Decontribuzione stabilizzazioni	–45,1	–72,5	–17,1
Decontribuzione Zes	–30,8	+5,2	+73,1
Flat Tax aumenti contrattuali	–873,3	–120,1	+9,1
Flat Tax aumenti giovani	–378,2	–74,3	+6,6
Flat Tax dipendenti Pa	–358,5	–60,2	+4,6
Flat Tax turni e festivi	–271,5	–45,2	+3,5
Fondo assistenza minori	–200,0	–	–
Fringe benefit	–21,0	–	–
Fringe benefit under 31	–20,0	–1,3	+0,1
Indennità Termini Imerese	–0,5	–	–
Irpef agricola	–	–221,5	+90,4
Irpef ceto medio	–1.166	–495,7	+212,0
Plastic tax	–146,1	+51,6	–22,4
Prestazione universale anziani	–136,0	–	–
Proroga Ape sociale	–180,0	–370,0	–350,0
Straordinari forze dell'ordine	–25,9	–	–
Sugar tax	–170,1	+60,2	–26,2
Superdeduzione giovani e donne	–	–309,8	–
Valore Nuovi Nati	–35,6	–74,8	–112,3
Voucher anziani	–1.645	–	–
TOTALE	–6.185,5	–2.813,3	–1.550,1

(*) Le misure annuali possono avere effetti finanziari e fiscali anche negli anni successivi. Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore su relazione tecnica ddl di bilancio

Tra gli interventi a tempo determinato anche le cedolari su negozi e canoni concordati nelle città

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
159329-IT001Q

Quotidiano
03-11-2026
Pagina 2
Foglio 1
ItaliaOggi
www.ecostampa.it

L'ANALISI

Mancano interventi per lo sviluppo del Pil

DI CARLO VALENTINI

Nonostante le crisi geopolitiche è utile ribadire che senza la crescita dell'economia non si risolve nessuno dei problemi che angustiano la società. Ma un piano pluriennale di sostegno all'innovazione e all'automazione (compresa l'introduzione dell'IA) implica che la politica volti pagina, tralasciando i facili interventi spot a breve termine, che danno ossigeno ma non guariscono il malato.

Un esempio è la crisi energetica, sulla quale si interviene con contributi e sussidi ma senza un'azione risolutiva per sbloccare i progetti sulle energie rinnovabili e senza una corsia preferenziale per tagliare, per quanto possibile, i tempi di avvio del nucleare. Cosicché non si avvia a soluzione un problema che penalizza fortemente l'industria nazionale, preferendo elargire periodici contributi e limitarsi ad essi.

Che è l'unico modo per far risollevare l'economia

Lo stesso vale per la Finanziaria in discussione in parlamento. E' vero che vi è un problema di rigidità di bilancio e occorre fare i conti con l'abnorme debito pubblico, ma le poche risorse andrebbero finalizzate a quel salto di qualità di cui il sistema industriale ha assoluta necessità. Invece si continua con le prebende e quindi si tratta di una Finanziaria che certamente tiene sotto controllo i conti pubblici ma non fornisce alcun input alla crescita, come invece sarebbe stato col prevedere un Pnrr nazionale, una riedizione dell'industria 4.0, incentivi alle aggregazioni.

Andare oltre l'asfittico 1% di crescita del Pil avrebbe un impatto determinante sul futuro, invece si spendono 850 milioni per consentire di andare in pensione prima dei 64 anni, si introduce la flat tax per gli autonomi che guadagnano da 85 e 100mila euro e si riduce l'Irpef al 33% per chi ne guadagna meno di 55mila, si abolisce in parte il bollo auto con 2,3 miliardi di minori introiti, si introduce un contributo di 100 euro l'anno (su un libretto postale) per i neonati (fino ai 18 anni).

La Finanziaria dovrebbe essere altro, intervenire sul motore di una società non sugli optional in presenza di un motore che arranca. Si sono inventati perfino le targhe personalizzate delle auto, a 600 euro l'una. Sembra uno scherzo ma non lo è.

© Riproduzione riservata

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329-IT001Q

L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

Quotidiano
03-11-2026
na 32
io 1
CORRIERE DELLA SERA

www.ecostampa.it

Elettricità Futura lascia Confindustria Energia

Le tensioni dopo i ripetuti affondi contro i costi delle bollette. Il problema del tetto al gas

«Elettricità Futura ha deciso di non rinnovare l'iscrizione a Confindustria Energia. Pertanto tutti gli organi di rappresentanza rassegneranno le proprie dimissioni». Con un laconico comunicato stampa, l'associazione che riunisce le principali aziende elettriche del Paese e presieduta da Salvatore Pinto da metà settembre ha annunciato un primo — rumoroso— strappo da Viale dell'Astronomia.

Le scintille erano scoppiate da tempo. Troppi gli affondi di Emanuele Orsini contro i costi energetici che gravano sulle aziende manifatturiere. L'ultimo in ordine di tempo è stato a dir poco esplicito. «Io tra chi produce energia e chi consuma energia, in questo momento sto con chi consuma energia, l'ho detto chiaro», ha dichiarato il 9 ottobre il presidente di Confindustria.

La decisione «compatta» di EF arriva dopo mesi di tensioni con i vertici di Confindustria. Gli elettrici non si sentono più rappresentati, non condividono la linea di Confindustria Energia, presieduta dal 2023 da Guido Brusco, e si sentirebbero trattati quasi alla stregua di «avversari». La rottura era nell'aria da tempo. Già nell'aprile 2025 il *Corriere* aveva riferito di una possibile fuoriuscita. Orsini aveva inaugurato la campagna per il «disaccoppiamento» per slegare il prezzo dell'elettricità prodotta con le rinnovabili da quello del gas naturale, fonte più costosa, dal prezzo che si forma sul mercato all'ingrosso. Poi si era intuita una certa ricomposizione, con Orsini che in diverse occasioni aveva preso posizione a favore delle rinnovabili come leva per abbassare le bollette. Fino ad arrivare a ottobre a nuove crepe. Orsini è tornato a criticare il meccanismo di formazione dei prezzi dell'energia, sostenendo che il legame con le quotazioni del gas possa portare a pagare 300 euro al megawattora il solare che ha come costi di produzione 35-40 euro al MWh. E ha sostenuto il dl Bollette bis (nel frattempo slittato e ancora in via di definizione tecnica da parte del Mase) che prevede di mettere un tetto al gas termoelettrico su cui le aziende produttrici di energia hanno un fronte di grande sensibilità. Negli ultimi due giorni i *rumors* di stampa erano tornati. E la ricomposizione non c'è stata. Per ora Elettricità Futura, che domani tiene l'assemblea annuale, lascia (dal 2028) solo Confindustria Energia di cui è il primo contributore a livello di quote associative prima del l'Unem. Ma potrebbe essere solo un primo passo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il profilo



● Salvatore Pinto (anche presidente di Axpo Italia) presiede Elettricità Futura da metà settembre. Succede a Gianni Vittorio Armani (Enel)

Fausta Chiesa


ECONOMIA

No di quattro soci a Del Vecchio jr per il 75% di Delfin

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329-IT001Q

L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

Quotidiano

03-11-2026
Pagina 28
Foglio 1

ItaliaOggi

www.ecostampa.it

MANOVRA 2027/ Otto mld fino al 2030 per le misure energetiche. Ma solo uno è per il 2027

Ciambella energetica per le pmi

Aiuti sui consumi, per il mini – fotovoltaico, agli energivori

DI GIORGIO AMBROSOLI
E LUIGI CHIARELLO

Arriva un aiuto temporaneo a supporto del costo dell'energia elettrica e a sostegno degli investimenti verdi delle pmi non energivore, cioè non iscritte nell'elenco delle imprese a forte consumo di energia elettrica tenuto dalla Cassa per i servizi energetici e ambientali. La disposizione è nel ddl di bilancio varato in Consiglio dei ministri il 28/10/2026, assieme ad altre misure energetiche per le attività produttive. Tutte necessitano del semaforo verde della Commissione europea. Andiamo con ordine.

Pmi. Il sostegno poggia su un budget da un mld nel 2027, 1.430 mln di euro nel 2028, 600 mln nel 2029 e 500 mln nel 2030. Servirà a compensare una quota del costo dell'energia elettrica acquistata o auto consumata in misura non superiore al 50% del prezzo medio all'ingrosso rilevato nella pertinente zona di offerta e con riferimento a non più del 50% del consumo annuo del beneficiario negli anni 2028/30. È previsto l'obbligo di destinare risorse pari ad almeno il 100% dell'aiuto a investimenti aggiuntivi in transizione energetica. Le istruttorie saranno svolte dal Gestore dei servizi energetici – GSE spa, anche avvalendosi delle camere di commercio. Con decreto Mase verranno definite le modalità di attuazione

Fotovoltaico fino a un MW. Un'altra disposizione autorizza il GSE a concedere, nel limite di 800 mln per il 2028 e 200 mln l'anno per il 2029 e il 2030, contributi in conto capitale non superiori al 40% dei costi di investimento ammissibili, per un contingente massimo di 3 GW di nuova capacità fotovoltaica. Il contributo può determinare una riduzione di circa il 35% del livello di supporto richiesto, anticipando una quota del sostegno e riducendo gli oneri connessi all'incentivazione dell'energia prodotta.

Energivori. Una misura del tutto simile a quella per le pmi è prevista per le aziende energivore. Istituisce un regime temporaneo di aiuto destinato alle imprese iscritte nell'elenco tenuto dalla Cassa per i servizi energetici e ambientali. Il sostegno compenserà una quota del prezzo dell'energia elettrica acquistata o autoconsumata dalle medesime imprese, in misura non superiore al 50% del prezzo medio all'ingrosso rilevato nella zona di offerta e con riferimento a non più del 50% del consumo annuo del beneficiario negli anni 2028/30. Cambiano però i budget: un mld per il 2028, 800 mln nel 2029 e 700 mln nel 2030.

Biometano. La manovra prevede la concessione di incentivi per la riconversione degli impianti esistenti a biogas, il potenziamento di quelli a biometano e la realizzazione di nuovi impianti allo scopo di accelerarne lo sviluppo della produzione. Previsti un incentivo in conto esercizio e un contributo a fondo perduto per le spese di investimento.

Idroelettrico. Il ddl stanzia 200 mln per il 2028, 300 per il 2029 e 300 per il 2030, per garantire manutenzione, recupero e funzionalità dei bacini idroelettrici. In più, verranno disciplinate le modalità di contrattualizzazione dell'elettricità prodotta dagli impianti in esercizio alla data di entrata in vigore della legge, per recuperare i costi sostenuti.

© Riproduzione riservata



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329-IT001Q

L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

Quotidiano
03-11-2026
Pagina 8
Foglio 1
il Fatto Quotidiano
www.ecostampa.it

PRIMO ATTO • Elettricità Futura: usciamo dall'associazione

Guerra dentro Confidustria: Enel, Eni & C. contro Orsini

» Marco Palombi

Nella primavera del 2025 la guerricciola energetica tra le imprese italiane, cioè all'ingrosso tra le aziende che pagano le bollette e quelle che le emettono, si concluse con la vittoria delle seconde: il governo Meloni partorì un decreto Bollette all'acqua di rose facendo arrabbiare assai Confindustria, dominata da quelli che i costi dell'energia li subiscono ("una pazzia", lo definì il delegato per l'energia Aurelio Regina).

La guerra all'Iran, però, ha cambiato tutto: i prezzi energetici sono (ri)esplosi e chi produce elettricità è adesso chiamato a lasciare sul tavolo una parte maggiore dei suoi lauti guadagni. Problema: le scelte del governo sull'energia, benedette dal presidente degli industriali Emanuele Orsini, hanno portato ieri a una rottura clamorosa. Elettricità Futura (EF), associazione che riunisce il 70% del mercato elettrico (Enel, Eni Plenitude, A2a, etc.), è uscita da Confindustria Energia e – pare - si appresta a lasciare anche la casa madre.

Il livello dello scontro è inedito, ma d'altronde anche quello dei prezzi: gli interessi di chi viene strozzato dalle bollette e di chi ci guadagna sono in drammatico contrasto e negli ultimi due anni non sono mancate neanche le accuse dei primi ai secondi di manipolare il mercato elettrico a loro vantaggio. Quello che è cambiato, come detto, è la risposta del governo, specie dopo la crisi innescata dalle bombe di Donald Trump su Teheran. Già a febbraio, in realtà, un decreto Bollette, digerito con qualche mugugno, aveva innalzato il prelievo Irap di due punti sull'intera filiera energetica.

È in queste settimane, però, che la guerra fredda tra imprese è diventata calda. "Io tra chi produce energia e chi consuma energia, in questo momento sto con chi consuma energia", ha detto Orsini in un incontro pubblico con la segretaria della Cisl Silvia Fumarola, frase a cui Elettricità Futura replicò con un comunicato.

Poi sono arrivati la legge di Bilancio e il nuovo decreto Bollette ancora in via di scrittura, quello che dovrebbe introdurre un tetto al prezzo del gas usato per generare elettricità e così abbassare il prezzo della corrente. Nella manovra l'aumento dell'Irap deciso a febbraio viene alzato da 2 a 5 punti dal 2027 al 2029: in soldi fanno più tasse per due miliardi e mezzo. Il decreto in arrivo, per certi versi, è ancora più inviso a Enel, Eni e gli altri: non solo il tetto al prezzo del gas taglierà i guadagni del settore (in specie di chi produce da rinnovabili), ma nelle bozze il governo vieta alle imprese di scaricarne almeno i costi in bolletta, costringendole di fatto a ritirare dal tavolo le offerte a prezzo fisso.

Una norma contro cui Elettricità Futura ha già minacciato il blocco degli investimenti e una valanga di ricorsi giudiziari: per questo il decreto, annunciato la settimana scorsa, è slittato. Ora arriva l'uscita di EF dal braccio energetico di Confindustria: l'accusa è di non aver protetto gli interessi delle associate energetiche, che ora andranno alla guerra da sole.

LAMENTELE PIÙ TASSE PER 2,5 MLD E IL TETTO AL METANO



Emanuele Orsini


Guerra dentro Confidustria: Enel, Eni & C. contro Orsini

Delfin: Lmdv torna all'assalto, i fratelli lo respingono ancora

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
159329-IT001Q
L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

Quotidiano

03-11-2026
Pagina 1+5
Foglio 1 / 2

il Fatto Quotidiano

www.ecostampa.it

ENEL VS CONFINDUSTRIA

L'energia in Usa e Canada costa 1/12 che nella Ue

● PALOMBI A PAG. 5

GUERRA ENERGETICA

AFFARI QUI IMPRESE STROZZATE, IN USA MEGA-UTILI (E VOGLIONO PURE VENDERCI IL GAS RUSSO)

Poco metano e a costi folli: l'Ue paga la guerra all'Iran e ora Trump ne approfitta

» Marco Palombi

Ieri le notizie sulle trattative per la riapertura dello Stretto di Hormuz hanno fatto scendere i prezzi dell'energia in maniera decisa: va detto, però, che non è la prima volta che le ipotesi di una fine del conflitto che coinvolge l'Iran influenzano il mercato per qualche giorno e soprattutto che i costi di gas e petrolio restano carissimi. Il metano, di cui ci occuperemo più in dettaglio, nel mercato di riferimento per l'Europa (il Tff di Amsterdam) ieri sera quotava ancora a 94 euro al megawattora, quasi dieci euro in meno rispetto alla chiusura di venerdì, ma tre volte il costo di un anno fa...

SIAMO, INSOMMA, a prezzi visti raramente nella storia e che, come ha notato ieri il principale commentatore sul tema di *Bloomberg*, Javier Blas, hanno una conseguenza su cui si riflette poco: il prezzo della guerra all'Iran quanto al gas e all'elettricità lo stanno pagando Europa ed Asia, non certo gli Stati Uniti, le cui imprese energetiche, in realtà, guadagnano cifre da capogiro. "Mentre i consumatori europei e asiatici pagano ora oltre 30 dollari per milione di BTU (unità termiche britanniche), gli acquirenti statunitensi pagano circa 3 dollari. La scorsa settimana i prezzi del gas negli Stati Uniti, nel pieno di una crisi energetica, hanno toccato brevemente il minimo degli ultimi due anni, a 2,5 dollari per mBTU. I costi in Canada sono persino inferiori, attestandosi intorno a 1,5 dollari per mBTU".

In sostanza famiglie e imprese di Europa e Asia all'inizio dell'inverno pagano il metano circa 12 volte di più rispetto al Nord America, che soffre "solo" per i prezzi di benzina e gasolio: questo, come dovrebbe essere ormai chiaro, si riflette in maniera quasi automatica anche sul costo dell'elettricità. A complicare la situazione del vecchio continente non c'è solo la maggior spesa per i consumi energetici, quantificata fino a fine estate in circa 100 miliardi di euro, ma anche l'effetto che la divergenza dei costi sta avendo sulla competitività delle imprese, in particolare quelle energivore: l'industria europea sta andando fuori mercato rispetto ai suoi concorrenti statunitensi.

Finito? Non proprio. "La nostra industria petrolifera e del gas sta generando centinaia di miliardi di dollari. Non me ne frega niente, lo dico apertamente: stiamo facendo una fortuna", ha detto Donald Trump in un comizio qualche giorno fa. Per una volta non sta mentendo e la loro fortuna la stanno accumulando grazie ai nostri soldi: l'Europa importa circa il 90% del gas che usa e il costoso metano liquefatto statunitense rappresenta ormai il 30% di quegli acquisti, primo Paese fornitore insieme alla Norvegia, mentre la Russia è scesa poco sopra il 10%, quota desti-

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329-IT001Q

L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

il Fatto Quotidiano

www.ecostampa.it

nata pressoché ad azzerarsi all'inizio del 2027, quando il meccanismo delle sanzioni prevede lo stop anche ai contratti di lungo periodo rimasti in vigore finora.

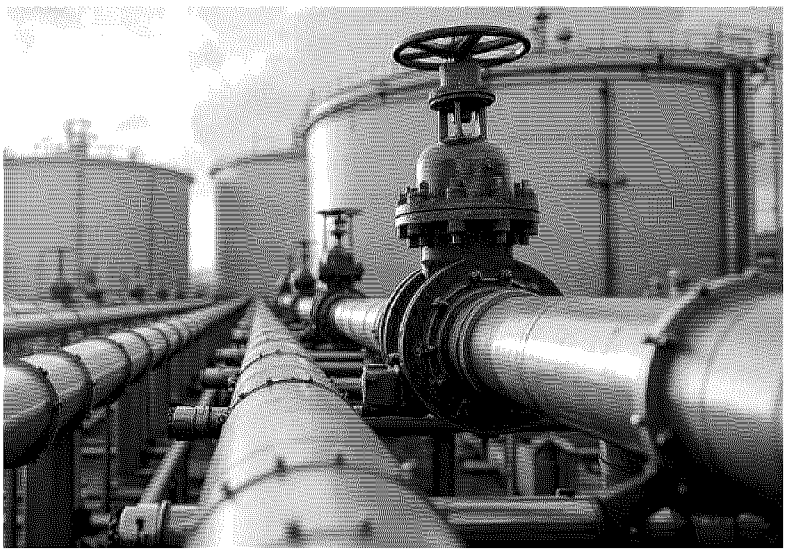
QUESTO DIVENTERÀ un problema enorme di forniture per l'Europa durante questo inverno, specie se il gas liquefatto del Qatar, secondo esportatore globale, continuerà ad essere bloccato dalla guerra di Trump e Netanyahu a Teheran. È questa debolezza che il presidente Usa e i suoi inviati vorrebbero sfruttare per inserire l'Ue in un accordo di pace con la Russia.

Secondo il *Wall Street Journal*, sfruttando i problemi dell'Europa causati dagli stessi Usa, gli inviati della Casa Bianca hanno proposto di far riprendere le forniture di metano russo all'Europa tramite i gasdotti che passano dall'Ucraina, chiusi dall'inizio del 2025, nell'ambito delle trattative per congelare il conflitto tra Kiev e Mosca: per aggirare le sanzioni Ue in vigore, quegli acquisti avverrebbero tramite un intermediario americano. La pace sì, ma soprattutto gli affari.

RAZZI RUSSI SU CENTRO UMANITARIO

BOMBARDAMENTI russi su Komyshuvakha, un villaggio nella regione di Zaporizhzhia, hanno colpito un centro umanitario uccidendo "almeno 18 civili" che stavano ricevendo aiuti. Altre vittime a Izyum e nella regione di Kherson.

IN EUROPA IMPORTAZIONI, IL GNL AMERICANO È IL 30%




il Fatto Quotidiano

Sanità tagliata: in rivolta pure le Regioni di destra


Allerta per attacchi nucleari: le fake sulle app dei cittadini russi e ucraini

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329-IT001Q

L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

Quotidiano

03-11-2026
Pagina 31
Foglio 1

ItaliaOggi

www.ecostampa.it

Al via il triennio 2026-2029. Riforma e innovazione tra le principali sfide della consiliatura

Il Consiglio nazionale si rinnova

Il presidente uscente Rosario De Luca è il primo degli eletti

È un segnale di grande partecipazione e coesione quello arrivato dai consulenti del lavoro delegati al voto per le elezioni del nuovo Consiglio nazionale dell'ordine, svoltesi a Roma il 24 ottobre scorso. Un appuntamento che ha coinvolto ben 438 delegati, provenienti da tutta Italia, in rappresentanza dei 106 Consigli provinciali dell'ordine. Il nuovo Consiglio – che sarà in carica per il triennio 2026-2029 – è composto da nove consiglieri confermati e sei nuovi (tutti i nomi nel box in pagina). Il presidente uscente Rosario De Luca è risultato primo degli eletti, con il 96% delle preferenze. Dalle testimonianze dei delegati che hanno preso parte alle votazioni è emersa grande soddisfazione per l'accresciuta autorevolezza che la categoria ha saputo conquistarsi negli ultimi anni e che ha avuto effetti positivi sugli iscritti, in particolar modo quelli appartenenti ai Consigli provinciali di piccole dimensioni.

Molto sentito e apprezzato nell'ultima consiliatura anche il valore sociale della professione, sempre più capace di affiancare alla preparazione tecnica e al presidio di legalità l'attenzione alle fasce più vulnerabili della società. Guardando al futuro, l'auspicio espresso dai delegati al voto è quello di continuare a camminare in questa direzione, portando avanti, in modo unitario, le istanze dalla categoria. Nel solco della continuità, infatti, dal nuovo Consiglio si attende un rinnovato impegno sulla riforma dell'ordinamento professionale, già approvata al Senato e ora all'esame della Camera dei deputati, sulla difesa delle attività riservate e sulla valorizzazione delle competenze. Senza dimenticare l'Intelligenza Artificiale e la necessità di saperla governare. A dover rispondere a queste attese sarà appunto il nuovo Consiglio nazionale, il cui insediamento è previsto per domani, 4 novembre. Nel corso della seduta sarà nominato l'Ufficio di presidenza, formato da presidente, vicepresidente, segretario e tesoriere. Mentre il giorno seguente sarà la volta della prima riunione della nuova consiliatura, che sarà impegnata a tradurre il consenso elettorale in risposte adeguate alle esigenze degli iscritti attraverso un confronto costante con i territori e le diverse realtà che compongono la categoria. Un impegno che potrà rinnovarsi forte dell'esperienza maturata e della fiducia espressa dai territori, per tradurre una visione condivisa in nuove prospettive di crescita.

© Riproduzione riservata

Pagina a cura
del Consiglio nazionale dell'Ordine dei consulenti del lavoro



Le operazioni di voto per il rinnovo del Cno



Le operazioni di scrutinio per le elezioni del Cno



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329-IT001Q

L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

Quotidiano

03-11-2026
Pagina 6
Foglio 1

ItaliaOggi

www.ecostampa.it

A proposito di flat tax sugli autonomi: i conti sono sbagliati

DI MARCELLO GUALTIERI

L'ipotesi di innalzare da 85 mila a 100 mila euro la soglia della flat tax per le partite Iva ha riacceso il dibattito sulle disparità fiscali tra lavoratori autonomi e dipendenti.

Anche autorevoli commentatori si sono cimentati in calcoli che attribuiscono, a parità di reddito, un vantaggio di svariate migliaia di euro alle Partite Iva rispetto i lavoratori dipendenti. Conclusioni che meritano una radicale confutazione, perché esse sono errate e sono fondate su confronti economicamente scorretti: il confronto tra redditi netti di dipendenti e autonomi non può limitarsi alla differenza di Irpef, ma deve considerare il diverso sistema di tutele e gli oneri previdenziali.

Gli errori.

1) Il più grave, riguarda la Previdenza. Il titolare di partita Iva deve finanziare con il proprio reddito i contributi obbligatori, i dipendenti no. Per i commercialisti, ad esempio, il contributo soggettivo minimo è pari al 12% del reddito professionale. Già solo togliendo questo valore, il risultato del confronto cambia segno: da più favorevole alla Partita iva a meno favorevole. Non solo.

2) Le ferie. Il dipendente continua a percepire lo stipendio durante le ferie; l'autonomo, quando interrompe l'attività, smette di incassare, mentre i costi fissi, dagli affitti al personale, continuano a maturare.

3) La malattia. Il dipendente beneficia, nei limiti previsti dalla legge e dai contratti, di una protezione economica anche durante assenze prolungate. L'autonomo non ha la tutela un reddito sostitutivo: se non lavora non incassa, ma continua a sostenere i costi fissi.

4) A ciò si aggiungono l'assenza di permessi retribuiti e zero garanzie sulla continuità del lavoro. Nessuno dei confronti proposti quantifica i tre punti precedenti, per non parlare della Previdenza.

Il confronto corretto non è dunque reddito meno Irpef, ma reddito effettivamente disponibile dopo imposte, contributi e valorizzazione economica delle ferie e delle malattie non retribuite. Per i dipendenti, specularmente, occorre considerare anche i contributi a carico del datore e il valore delle tutele contrattuali.

Prima di proclamare privilegi e disparità di trattamento, bisogna presentare i conti corretti: l'innalzamento della soglia della flat tax non colma lo svantaggio complessivo del reddito delle Partite Iva.

Dipartimento di Management
Università di Torino

© Riproduzione riservata

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.


PRIMO PIANO

Una legge di bilancio realistica

Il balzo del 5,4% dell'inflazione a ottobre dà i brividi

159329-IT001Q

L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

Quotidiano

03-11-2026
Pagina 1+23
Foglio 1 / 2

ItaliaOggi

www.ecostampa.it

Se il via libera dell'UE non sarà tempestivo, il regime forfettario rischia di diventare un labirinto burocratico

Poggiani a pag. 23

MANOVRA 2027/Gli effetti perversi dell'innalzamento a 100 mila euro del tetto di ricavi

Forfait allargato al test dell'Iva

Senza ok veloce dell'Ue si entra in un ginepraio burocratico

DI FABRIZIO G. POGGIANI

L'asimmetria introdotta dalla manovra 2027 della soglia del regime forfetario costringe i contribuenti della fascia intermedia a una farraginosa gestione contabile ibrida, mantenendo l'imposta sostitutiva Irpef ma subendo l'obbligo dell'Iva ordinaria in fattura e dei relativi adempimenti periodici. Tra decadenze sfasate in corso d'anno ed effetti vincolanti per gli esercizi successivi, se il via libera dell'UE non sarà tempestivo, la manovra cancella la tradizionale semplicità del forfait, trasformando una norma di favore in un labirinto burocratico.

L'innalzamento a 100.000 euro del tetto di ricavi e compensi previsto ddl Bilancio 2027 ridisegna l'architettura del regime forfettario recepito negli articoli 232 e seguenti del nuovo Testo unico delle imposte sui redditi (dlgs 117/2026).

La misura introduce una maggiore capienza per la tassazione sostitutiva Irpef (5% o 15%), ma genera un articolato disallineamento procedurale giacché l'estensione della soglia a 100.000 euro opera tempestivamente ai fini delle imposte dirette, mentre la franchigia per l'esenzione dall'Iva resta temporaneamente ancorata al limite di 85.000 euro, in attesa del formale completamento dell'iter di autorizzazione da parte dell'Unione Europea.

Infatti, anche dalla lettura delle relazione tecnica si apprende chiaramente che resta ferma a 85.000 euro la soglia al di sotto della quale è prevista l'esclusione dal regime Iva e che i soggetti che optano per il regime forfetario e che dichiarano compensi e ricavi compresi tra 85.000 e 100.000 euro sono comunque assoggettati al regime Iva.La coesistenza di due diversi parametri di riferimento genera un sistema di decadenze sfasato. L'articolo 238 del dlgs 117/2026 (nuovo Tuir) stabilisce che la fuoriuscita immediata in corso d'anno dall'esenzione Iva si verifica soltanto al superamento del tetto di 100.000 euro di incassi; conseguentemente, i contribuenti che realizzano ricavi compresi tra 85.001 euro e 100.000 euro non subiscono alcun ripristino immediato dell'Iva nell'anno di maturazione dei compensi ma vedono differita l'applicazione dell'Iva ordinaria al 1° gennaio dell'anno successivo.

Diversamente, la decadenza immediata con effetto retroattivo per le imposte dirette scatta esclusivamente al raggiungimento della soglia del +15%, pari a 115.000 euro; in tal caso, l'intero reddito dell'anno viene riassorbito nel regime Irpef ordinario a scaglioni progressivi.

Nella fascia intermedia compresa tra 85.001 e 100.000 euro, il contribuente mantiene, dunque, la tassazione sostitutiva Irpef sia per l'anno in corso sia per quello successivo, pur perdendo il beneficio della franchigia Iva a partire dal periodo d'imposta successivo.

Per comprendere meglio la portata operativa della norma, sulla base del tenore letterale della stessa, si consideri la situazione di un lavoratore autonomo che nel corso dell'anno d'imposta 2027 consegua compensi complessivi per 90.000 euro.

Poiché tale importo risulta superiore al limite tradizionale di 85.000 euro ma contenuto all'interno del nuovo tetto di 100.000 euro, il profilo fiscale del contribuente si articola secondo una precisa scansione temporale, il professionista incassa 90.000 euro senza attivare alcuna causa di decadenza immediata in corso d'anno e tutte le fatture emesse nel 2027 continuano a essere certificate senza addebito dell'Iva in regime di franchigia mentre ai fini delle imposte dirette, l'intero reddito dell'anno 2027 viene assoggettato all'imposta sostitutiva del 5% o 15%. Dall'1/01/2028, avendo superato la soglia di 85.000 euro nel 2027, il contribuente perde il diritto alla franchigia Iva per l'anno successivo e, quindi, da tale data, deve addebitare l'Iva ordinaria in fattura; tuttavia, poiché gli incassi del 2027 (90.000 euro) non hanno oltrepassato la soglia di 100.000 euro, il soggetto conserva il regime forfettario ai fini Irpef anche per il 2028, applicando l'imposta sostitutiva sul reddito.

La scelta crea una vera e pro-

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329-IT001Q

L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

ItaliaOggi

www.ecostampa.it

pria fattispecie di regime forfettario ibrido a doppio binario, caratterizzato da una scomposizione del trattamento tributario per i contribuenti che percepiscono ricavi o compensi compresi nella fascia tra 85.001 e 100.000 euro.

Il meccanismo a doppio binario delineato funziona, infatti, su base annuale guardando ai ricavi dell'anno precedente con la conseguenza che, continuando sull'esempio, se nell'anno "n" l'incasso è pari a 90.000 euro, poiché 90.000 euro è compreso tra 85.001 e 100.000 euro, non scatta la decadenza immediata in corso d'anno, che per l'Iva si attiva solo oltre i 100.000 euro e per l'Irpef oltre i 115.000 euro; per l'intero anno "n" continui a emettere fatture senza Iva e applichi l'imposta sostitutiva Irpef (5% o 15%).

Nell'anno "n+1", supponendo che l'incasso complessivo scenda a 80.000 euro, il contribuente è costretto a operare nel regime cosiddetto "ibrido" ovvero ai fini Iva il contribuente deve addebitare il tributo indiretto ordinario su tutte le fatture emesse e gestire i relativi adempimenti (registri, liquidazioni e dichiarazione annuale Iva) mentre ai fini Irpef, poiché nell'anno "n" non ha superato i 100.000 euro, il contribuente mantiene l'imposta sostitutiva forfettaria (5% o 15%); il fatto che nell'anno "n+1" il fatturato scenda a 80.000 euro non ha effetto retroattivo sull'anno "n+1" stesso, con la conseguenza che l'obbligo Iva resta "incamerato" per l'intero esercizio.

Infine, dal 1° gennaio dell'anno "n+2", avendo chiuso l'anno "n+1" con 80.000 euro di ricavi (quindi sotto il limite di 85.000 euro), il contribuente riacquista la franchigia Iva e nel medesimo anno ("n+2") il contribuente torna ad applicare il regime forfettario in misura piena (senza Iva in fattura e con imposta sostitutiva Irpef).

L'unica eccezione è resa possibile se, prima dell'inizio dell'anno "n+1" dovesse arrivare il formale via libera dell'UE all'innalzamento della franchigia Iva a 100.000 euro poiché la soglia verrebbe riallineata a 100.000 euro anche per questo tributo e il contribuente non dovrebbe applicare l'imposta neppure nell'anno "n+1".

Infine, stante le regole generali in materia di Iva, il passaggio da un regime di esenzione e/o franchigia a un regime ordinario (e viceversa) richiede anche l'applicazione dei meccanismi di rettifica della detrazione dell'imposta di cui all'articolo 19-bis2 del D.P.R. 633/1972 per i beni e i servizi non ancora ceduti o consumati; l'eventuale coesistenza ibrida delle due discipline sulla medesima posizione fiscale rende estremamente intricato il calcolo del pro-rata o delle rettifiche sui beni strumentali.

© Riproduzione riservata

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329-IT001Q


Questi oggi nelle elezioni di Midterm Usa, Donald Trump si giocherà proprio tutto
ItaliaOggi
Pmi in trappola. Di liquidità
Trasformiamo le emozioni in dati strategici.


ItaliaOggi
IMPOSTE E TASSE
Forfait allargato al test dell'Iva

Quotidiano

03-11-2026
Pagina 27
Foglio 1

ItaliaOggi

www.ecostampa.it

Manovra 2027, l'Irap assorbe una quota degli incentivi per le funzioni tecniche e intacca i compensi dei dipendenti

DI LUIGI OLIVERI

Irap a carico dei lavoratori dipendenti delle amministrazioni pubbliche destinatari degli incentivi per le funzioni tecniche.

La bozza di legge di bilancio 2027 sovverte, per il caso specifico, il meccanismo dell'Irap, ponendo nella sostanza il gravame dell'imposta sulle spalle dei lavoratori, invece che del datore di lavoro.

Ai sensi dell'articolo 68 della bozza si stabilisce che "gli articoli 45, comma 2, del decreto legislativo 31 marzo 2023, n. 36, e 113, comma 2, del decreto legislativo 18 aprile 2016, n. 50, si interpretano nel senso che le risorse finanziarie ivi indicate sono comprensive degli oneri previdenziali e assistenziali a carico dell'amministrazione e dell'IRAP. Sono fatti salvi gli effetti prodotti a favore del personale fino alla data di entrata in vigore della presente disposizione e non si fa luogo a loro carico del recupero dell'eventuale IRAP versata a valere sui bilanci delle amministrazioni interessate".

> ***Il 2% dell'importo posto a base delle procedure di affidamento è da considerare al netto di Irap e non al lordo***

Il legislatore prende, quindi, posizione sul dibattito, vecchio di decine di anni, riguardante appunto la corretta fonte di finanziamento dell'Irap connessa agli incentivi per le funzioni tecniche, tema sul quale le varie disposizioni dei codici dei contratti sono sempre rimaste laconiche o del tutto silenti, favorendo l'ambiguità della soluzione.

Infatti, nel tempo sono maturate due tesi diametralmente opposte: quella restrittiva, fatta propria dalla bozza di legge di bilancio, secondo la quale il meccanismo di finanziamento degli incentivi previsto dal codice dei contratti deve essere inteso al lordo della spesa per Irap così riducendo la disponibilità per i dipendenti; e quella ampliativa, per anni sostenuta a bassa voce e in modo non esplicito dalla magistratura contabile, fino al parere 18.3.2026, n. 103 della Sezione regionale di controllo per la Lombardia, finalmente chiaro nel ritenere gli stanziamenti per gli incentivi al netto dell'Irap, considerata imposta gravante sul bilancio dell'ente. E prima ancora, il Mit col parere 3.4.2025, n. 3358 si era orientato vero la tesi "estensiva".

L'Irap è configurata come imposta sulle attività autonomamente organizzata dirette alla produzione o allo scambio di beni ovvero alla prestazione di servizi ed ha come soggetti passivi i datori di lavoro: società o persone fisiche del privato, ma anche le pubbliche amministrazioni.

Finanziare l'Irap con risorse da destinare all'incentivo di dipendenti, implica mettere a carico di questi l'onere, attribuendo, dunque, indirettamente al dipendente il ruolo di soggetto passivo, al posto del datore di lavoro.

È proprio tale consapevolezza ad aver indotto il Mit e la Corte dei conti a sostenere che il 2% dell'importo dei lavori, dei servizi e delle forniture, posto a base delle procedure di affidamento sia da considerare al netto di Irap e non al lordo.

Il legislatore giunge ad una conclusione opposta, per altro nel medesimo disegno di legge di bilancio col quale si conferma una logica del tutto diversa, finalizzata a favorire il salario "di produttività" nel lavoro privato, attraverso i vari incentivi e sgravi fiscali e previdenziali connessi. Il risultato è manifestamente ridurre la spesa della pubblica amministrazione. Ma si interviene in un campo, quello dei costi delle attività tecniche (progettazione, validazione dei progetti, gestione delle gare, attuazione dei contratti) la cui attribuzione ai dipendenti pubblici, incentivata col 2% (e tetti all'incentivo massimo non superiori al 115% della retribuzione annua lorda) è di per sé una misura di risparmio: infatti, affidare le medesime attività a professionisti ha dei costi di molto maggiori.

Insomma, si attiva un "risparmio sul risparmio" di risorse pubbliche, per altro con un'inversione della struttura dell'Irap, sulla cui funzionalità si possono esprimere forti dubbi.

© Riproduzione riservata

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.


ItaliaOggi ENTI LOCALI E STATO

MANOVRA 2027 Le nuove regole sul fondo rischi e sul finanziamento delle opere strategiche

Statali, stop liquidazione a rate

A partire dal 2035. Prima tranche senza attese nel 2030

159329-IT001Q

L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

Quotidiano

03-11-2026
Pagina 1+20
Foglio 1 / 2

Il Sole 24 ORE

www.ecostampa.it

ACCIAIO

Ex Ilva, si sfila la cordata italiana Sul tavolo ancora l'opzione Arvedi e l'indiana Jindal

Bricco e **Fotina** —*a pag. 20*

Ex Ilva, cordata Federacciai verso il ritiro dal salvataggio

Siderurgia

Gli industriali rinunciano a fare una offerta per la parte a freddo dell'Ilva Sul tavolo ci sarebbe l'opzione in solitaria e non formalizzata di Arvedi

Paolo Bricco
Carmine Fotina

Un percorso durato due mesi. Due mesi di valutazione e di studi. Che hanno impegnato a fondo gli industriali italiani radunati da Federacciai. E che, però, hanno portato a numeri che non hanno persuaso. Di fronte alla possibilità di introdurre nel sistema produttivo del Nord il rischio sistemico dell'Ilva e di mettere a rischio il proprio equilibrio finanziario, gli imprenditori italiani – chiamati da Giorgia Meloni in agosto e guidati in queste settimane con passione in questa perlustrazione da Antonio Gozzi – avrebbero rinunciato a fare, domenica entro mezzanotte, una offerta per la parte a freddo dell'Ilva.

Primo elemento: gli economics, estratti dalle proiezioni fatte da Boston Consulting Group, non sono mai stati convincenti. I 300 milioni di euro di perdite – come ha raccontato Il Sole 24 Ore sabato – sono subito sembrati difficili da assorbire. I margini operativi lordi sono parsi troppo bassi. In più, nelle ultime ore, la decisione della Corte di Cassazione di rendere irreversibile la chiusura dell'area a caldo ha mostrato quanto il rischio giudiziario penda sempre e comunque su Taranto, Novi Ligure e Cornigliano, per esempio sul tema regolamentare dell'autorizzazione integrata ambientale che – chiunque arrivi a raccogliere le spoglie dell'Ilva – va rimodulata alla luce dell'ultima misura dei magistrati.

A questo punto, nel campo italiano, il governo starebbe guardando ad Arvedi, l'impresa di Cremona – guidata da Giovanni Arvedi insieme all'amministratore delegato Mario Caldonazzo – che ha cambiato la siderurgia mondiale con le sue innovazioni tecnologiche e organizzative. Del disimpegno di Federacciai, e dell'ipotesi Arvedi, si sarebbe discusso in una riunione straordinaria convocata ieri a mattina a Palazzo Chigi. Durante il vertice è stata fatta una ricognizione della gara in atto, una procedura che corre velocemente verso l'ennesima data di scadenza. L'8 novembre, a meno di una nuova proroga, si chiudono i termini per la presentazione delle offerte finali e nel vertice di ieri il governo avrebbe appunto preso atto che quella forse più attesa, da parte di una cordata di salvezza nazionale, non si dovrebbe concretizzare. Sul tavolo ci sarebbe l'opzione in solitaria di Arvedi, che però non ha ancora formalizzato nulla e su cui è quindi bene procedere con prudenza, e poi c'è la conferma dell'interesse degli indiani di Jindal Steel International che ora, dopo almeno due tentativi andati a vuoto, sperano di portare a casa il risultato. Jindal dovrebbe fare un punto nei prossimi giorni con il governo, per chiedere certezze sulla dismissione dell'area a caldo alla luce dell'ultima sentenza e per fornire a sua volta ultimi chiarimenti nell'obiettivo di ottenere, dopo l'8 novembre, una trattativa in esclusiva.

La riunione di ieri a Palazzo Chigi è servita anche a prendere atto, se ce ne fosse ancora bisogno, che non si può tentare un intervento legislativo in extremis per neutralizzare la pronuncia della Cassazione. È stato fatto infine un aggiornamento sui possibili progetti per la reindustrializzazione nell'area di Taranto, che dovrebbe coinvolgere tra gli altri le partecipate Leonardo, Fincantieri e Ferrovie dello Stato, oltre a Rheinmetall Italia. Intanto, con la fermata produttiva della fabbrica, fra Taranto, Novi Ligure e Cornigliano si procede giorno dopo giorno al licenziamento dei dirigenti, alla cassa integrazione straordinaria per gli addetti diretti e

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329-IT001Q

L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

Il Sole 24 ORE

www.ecostampa.it

alla cassa in deroga per il personale dell'indotto-appalto.

Per i diretti, il ministero del Lavoro ha fissato per la mattina di venerdì 6 novembre l'esame congiunto azienda-sindacati della nuova richiesta di cassa avanzata da Acciaierie d'Italia, che interessa 8.622 persone (di cui 6.964 a Taranto) fino al 28 febbraio 2027, "salvo proroghe e/o rinnovi della stessa", si legge nei documenti. La cassa in corso, invece, riguarda 4.450 addetti, di cui 3.800 a Taranto.

Per l'indotto-appalto, invece, la cassa in deroga è per 4.200 unità. Diverse imprese vi hanno già fatto ricorso, ma i sindacati segnalano che i consulenti del lavoro non hanno ancora l'accesso disponibile al portale Inps per caricare la procedura. Ieri Federmanager ha incontrato l'azienda. Il licenziamento incombe su 40 dei 51 dirigenti a tempo indeterminato, ma alcuni di loro avrebbero già accettato il declassamento a quadri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA GARA
L'8 novembre, a meno di una nuova proroga, si chiudono i termini per le offerte

ADOBE STOCK



A Taranto. Veduta del sito industriale dell'ex Ilva

SUL GIORNALE DI SABATO


Imprese & Territori

Ex Ilva, l'azienda prepara le operazioni di spegnimento

IL SOLE 24 ORE DEL 30 OTTOBRE 2026
Sul Sole 24 Ore di sabato 30 ottobre i numeri e le condizioni degli imprenditori per l'offerta


Il Sole 24 ORE

Manovra, 10 miliardi di una tantum

Gli Usa scelgono: corsa dei democratici a Camera e Senato E Trump attacca

Borse globali, boom di dividendi


Imprese & Territori

DIVENTA COMMERCIALISTA DA 10

ZUCCHETTI

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
159329-IT001Q

Quotidiano
03-11-2026
na 33
io 1
CORRIERE DELLA SERA

www.ecostampa.it

Ex Ilva, Federacciai verso il ritiro Arvedi fuori, resta la carta Jindal

I 15 gruppi siderurgici pronti a sfilarsi. Entro l'8 novembre le offerte vincolanti

Corsa per acquisire l'ex Ilva: la cordata di 15 imprenditori siderurgici coordinati da Federacciai è a un passo dallo sfilarsi. Ieri mattina si è tenuto un incontro a cui hanno preso parte Abs, Arvedi, Acciaierie venete, Advanced Steel Solutions, AFv Acciaierie Beltrame, Alfa Acciai, Compagnia Siderurgica Italiana, Feralpi, Duferco, Ferriera Valsabbia, Lucchini, Marcegaglia, O.R.I. Martin, Rubiera, Eusider. Sin dalle prime battute — raccontano alcuni dei presenti — il presidente di Federacciai Antonio Gozzi, dopo aver profuso ogni sforzo nelle ultime settimane per trovare una soluzione al rebus, ha dovuto constatare quanto fosse ripida la salita verso la presentazione di un'offerta vincolante condivisa. La cordata si è presa 24-48 ore prima di formalizzare il passo indietro.

Se non ci saranno ripensamenti dell'ultima ora, a questo punto l'unica scialuppa di salvataggio lanciata ad Acciarie d'Italia — inteso come l'unica offerta credibile — è quella di Jindal steel and power (Jsp) di Naveen Jindal. Gruppo indiano da non confondere con la Jsw del fratello Sajjan Jindal, presente in Italia a Piombino. Jindal steel si era detta disposta a rilevare anche l'area a caldo, ma ora il problema non si pone più, visto che la magistratura ha disposto lo spegnimento.

La cosa più urgente è fare ripartire l'area a freddo, cioè il treno nastri lungo più di un chilometro in cui entrano le bramme di acciaio ed escono gli enormi rotoli di acciaio chiamati coils. Coils che poi vengono portati negli stabilimenti ex Ilva del Nord (Racconigi, Novi, Cornigliano) per ulteriori lavorazioni. Jindal potrebbe portare bramme dal suo stabilimento in Oman.

Negli ultimi giorni sono circolate insistenti voci di un possibile coinvolgimento in solitaria del gruppo cremonese Arvedi. Ma ieri sono arrivati segnali negativi: a oggi non c'è infatti alcuna disponibilità a entrare in partita.

La strada per il salvataggio dell'ex Ilva diventa così sempre più stretta. Almeno se per salvataggio si considera la possibilità di arrivare a due forni elettrici alimentati con preridotto al fine di avere una produzione da 6 milioni di tonnellate l'anno. C'è da scommettere però che il governo tenterà il possibile e l'impossibile. Quella dell'ex Ilva diventa la partita delle partite sul piano industriale, con le aziende-clienti — rappresentate da Federmeccanica — che richiedono un intervento. E poi c'è il lavoro. Rischiano il posto 9 mila dipendenti diretti e 1.600 nell'indotto. Un incontro sindacati-ministero del Lavoro sugli ammortizzatori è fissato per il 6 novembre. Ma il giorno della verità resta l'8: ultima data utile per eventuali offerte vincolanti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rita Querzè

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.


Ex Ilva, Federacciai verso il ritiro Arvedi fuori, resta la carta Jindal

L'OPA è già un successo. Ultimissimi giorni per aderire.

53% 79%

159329-IT001Q

L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

Quotidiano

03-11-2026
Pagina 1+16
Foglio 1

Avvenire

www.ecostampa.it

Le nuove schiavitù dell'IA

Editoriale

RIPARARE LA CASA DELL'UMANO

Sulla cima del monte Bokor, a mille metri d'altezza nel sud della Cambogia, c'è una chiesa che i Khmer rossi usarono come caserma e deposito di munizioni. I missionari francesi la cominciarono nel 1919 e la benedissero nel 1928; poi vennero l'abbandono, la guerra, decenni di nebbia sui muri crivellati. Nel 2017 il governo l'ha restituita alla Chiesa cattolica e oggi un piccolo comitato, di cui fa parte padre Will Conquer, missionario delle Missioni Estere di Parigi a Sihanoukville e mio ex studente in Gregoriana, lavora per riaprirla nel 2028, a cento anni dalla benedizione. Sullo stesso altopiano sorge un albergo di lusso con casinò, dove nel 2023 un'inchiesta giornalistica cambogiana ha descritto un compound di truffe online alimentato dalla tratta di persone; la proprietà ha respinto l'accusa.

Più che covi di hacker, gli scam compound sono fabbriche, e lavorano una materia prima precisa: la fiducia degli altri. Chi vi sta dentro è stato attirato con offerte di lavoro false, privato dei documenti e costretto a truffare sotto minaccia; chi si rifiuta viene picchiato o torturato. Amnesty International ne ha identificati ottantasei nella sola Cambogia; secondo stime delle Nazioni Unite, nel Paese sarebbero state trafficate tra le centomila e le centocinquantamila persone. Ad agosto il governo ha dichiarato chiusi tutti i compound, ma le stesse autorità ammettono che molti operatori si sono trasferiti in appartamenti e pensioni: l'industria si è fatta più piccola e meno visibile. Papa Leone XIV, nel messaggio per la giornata contro la tratta, l'ha chiamata schiavitù informatica.

A questa schiavitù l'intelligenza artificiale ha dato un volto.

continua a pagina 16

PAOLO **BENANTI**

RIPARARE LA CASA DELL'UMANO

Dalla prima pagina

Un rapporto dell'Ufficio dell'Onu contro la droga e il crimine stima tra 88 e 114 miliardi di dollari le perdite causate nel 2025 dalle truffe dei gruppi criminali del Sud-Est asiatico. La traduzione automatica permette di colpire vittime in molte lingue nello stesso momento. E quando la vittima, dopo settimane di chat, chiede di vedere in video chi le scrive, il compound manda davanti alla telecamera un operatore il cui viso il software trasforma in quello atteso. In quella videochiamata le persone ingannate sono due: chi guarda e crede di incontrare qualcuno, e chi è guardato, spesso una persona trafficata e senza passaporto, cui la macchina cancella il volto mentre parla.

Gabriel Marcel osservava che la presenza ha poco a che fare con la vicinanza: si può sedere accanto a qualcuno senza essergli presenti. La presenza nasce da una disponibilità, dal rendersi accessibili all'altro, e per questo si lascia offrire e mai fabbricare. Il compound tenta proprio di produrla in serie, e ottiene il suo contrario: una funzione che imita l'intimità per estrarne denaro. Levinas ricordava che il volto dell'altro porta con sé un comando, "non uccidermi". Il volto sintetico ne è privo. Chiede soltanto un bonifico.

All'inizio dell'anno, quando molti compound si svuotarono e migliaia di persone si ritrovarono per strada, un indonesiano musulmano fuggito da uno di questi luoghi raccontò all'agenzia Ucanews di aver pensato a un solo posto sicuro a Sihanoukville: la chiesa. Lì gli diedero da mangiare, un letto, un passaggio verso la capitale. Cercava un luogo dove qualcuno ci fosse davvero, con la propria faccia, senza volere nulla in cambio. Nello stesso servizio padre Will descriveva una tempesta di inganno fatta di annunci di lavoro falsi, finte stazioni di polizia allestite dentro i compound, vittime costrette a truffare i propri connazionali; e raccontava di parrocchiani che portavano cibo dalle proprie cucine e di un rifugio della Caritas, a sud di Phnom Penh, ormai sopraffatto.

La montagna, del resto, conosce la violenza da tempo. La stazione climatica dei francesi fu costruita, secondo le cronache, al prezzo di centinaia di morti tra gli operai, e la chiesa stessa nacque dentro quel progetto coloniale. Riparare oggi quei muri significa contestare un destino che sembra ripetersi, dal lavoro forzato di allora a quello digitale di oggi, e affermare che quel luogo può diventare altro.

Per questo il cantiere del Bokor ci riguarda anche da qui. Una chiesa restaurata non smantellerà un'economia criminale da decine di miliardi di dollari, che ha imparato a usare i modelli generativi meglio di molti governi: servono indagini, cooperazione internazionale, sanzioni a chi la finanzia, protezione per le vittime. Offre però un'unità di misura. Più la simulazione si perfeziona, più contano i luoghi dove ci si guarda in faccia senza filtri e dove il vero e il falso si distinguono ancora con i sensi. Oltre otto secoli fa, a San Damiano, Francesco sentì chiedersi di riparare una casa in rovina e cominciò dalle pietre; solo dopo capì quale casa fosse. Sul Bokor si fa oggi la stessa cosa. E la domanda arriva fino a noi: quali luoghi stiamo custodendo perché chi un giorno sarà circondato dalla menzogna sappia ancora dove andare?

Paolo Benanti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329-IT001Q

L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

Quotidiano

03-11-2026
Pagina 17
Foglio 1 / 2

Il Sole 24 ORE

www.ecostampa.it

Campione europeo nel mercato dei sistemi satellitari

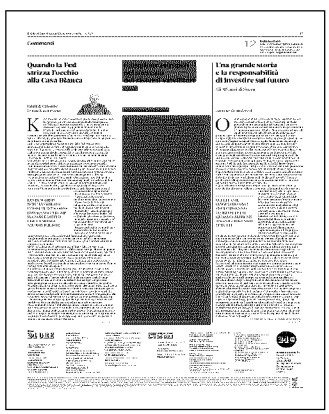
Spazio

Valeria Falce e Stefano Firpo

Il consolidamento d'impresa è oggi una priorità strategica. L'emersione di imprese europee di dimensione adeguata è precondizione per il riposizionamento competitivo e geopolitico dell'Unione e per l'affrancamento dalle dipendenze critiche nelle catene di approvvigionamento extra-europee presenti in diversi settori con effetti positivi sulla tenuta della supply chain europea. Il settore spaziale non fa eccezione. Anzi, proprio in questa industria, il rafforzamento delle infrastrutture critiche e dei servizi spaziali è cruciale per guadagnare, secondo l'adagio della Commissione europea, competitività, autonomia e sovranità tecnologica sia sul versante di mercato che su quello della sicurezza e della difesa. In un recente studio dal titolo *The Space Economy at a Glance 2026* l'Ocse si è soffermato sulle linee di sviluppo dell'industria dello spazio e sulle sue vulnerabilità, tra le quali compare il livello di concentrazione che si registra in certi segmenti, come quello dei servizi e delle infrastrutture satellitari. Un singolo operatore (Starlink/SpaceX) rappresenta circa il 60% di tutti i satelliti attivi in orbita a livello mondiale – un grado di concentrazione che il rapporto segnala esplicitamente come rischio strategico per la resilienza dei servizi satellitari. Anche rispetto alla capacità di lancio i dati non sono incoraggianti. Nel 2025, quattro fornitori – SpaceX, la China Aerospace Science and Technology Corporation (CASC), Rocket Lab e Roscosmos – hanno realizzato insieme circa l'82% di tutti i lanci orbitali globali. Gli Stati Uniti da soli hanno effettuato il 55% dei lanci e l'87% degli oggetti lanciati nel 2025, in gran parte grazie all'elevata cadenza di lancio di SpaceX. Solo 12 paesi al mondo dispongono di capacità di lancio orbitale autonoma: l'accesso allo spazio si è ampliato, ma la capacità di lancio resta appannaggio di pochissimi.

È in questo contesto che si colloca il progetto Bromo, partnership tra Airbus, Leonardo e Thales che ha l'obiettivo di «unire molte delle rispettive attività spaziali all'interno di una joint venture», di cui Airbus deterrà il 35%, mentre Leonardo e Thales ne possederanno ciascuna il 32,5%. L'ambizione del progetto, si legge nei comunicati, è creare un campione europeo nel mercato dei sistemi satellitari, una società integrata leader dell'UE capace di essere al passo con i nuovi bisogni dell'Europa e con i non pochi concorrenti attivi su un mercato tanto strategico quanto globale. Ebbene la joint venture sta per essere notificata, come prescritto, e spetta ora alla Commissione europea valutarne l'impatto concorrenziale che dovrà assicurare che le ragioni della concorrenza siano bilanciate da quelle della sicurezza, della difesa e più ampiamente con priorità di politica industriale.

In concreto, l'operazione, nel raggiungere una scala minima efficiente, dovrà essere valutata rispetto all'impatto complessivo, immediato e soprattutto prospettico sui mercati, tenendo conto dei nuovi orientamenti in materia di antitrust e concentrazioni in fase di avanzata stesura e prossima pubblicazione. In questo senso, la Commissione europea dovrà verificare incentivi, investimenti e scelte programmate in materia di innovazione, e dovrà allargare la propria analisi a nuove dimensioni della concorrenza: autonomia strategica, resilienza, soste-



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329-IT001Q

L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

Il Sole 24 ORE
www.ecostampa.it

nibilità, persino leadership globale. In questo senso, il progetto Bromo si annuncia come il primo banco di prova su cui valutare i nuovi orientamenti in materia di concorrenza e il ruolo che l'Unione intende assumere nei settori ad alta intensità tecnologica. È un'operazione chiave per capire se l'*enforcement* antitrust nel salvaguardare le ragioni del mercato e della concorrenza sarà effettivamente in grado di contribuire alla promozione delle nuove priorità strategiche dell'Unione. Bromo può rappresentare una significativa discontinuità, ma il suo successo dovrebbe essere misurato su tre fronti inediti.
Il primo è quello della produttività ed efficienza: quanti satelliti sarà possibile produrre, a quali costi unitari e con quali tempi di consegna? Il secondo è dato dagli investimenti in innovazione: quante risorse aggiuntive potranno essere indirizzate in nuove piattaforme e tecnologie upstream e servizi downstream e con quali spazi e risultati commerciali? Terzo, quali impatti sulla competitività internazionale e sulle quote in mercati realmente contenibili in considerazione del fatto che buona parte delle commesse istituzionali europee rischiano di continuare ad essere assegnate, tramite l'Esa e non solo, secondo un principio di ritorno geografico che certamente non aiuta a sviluppare concorrenza e competitività? La vera sfida di Bromo non è costruire un Airbus dello spazio per dimensioni, ma realizzare nell'industria satellitare ciò che Airbus ha saputo fare nell'aeronautica: trasformare capacità nazionali frammentate in una piattaforma industriale integrata, con prodotti innovativi e competitivi sui mercati mondiali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
159329-IT001Q